



## UvA-DARE (Digital Academic Repository)

### Alle origini dell'interlinguistica

*Cartesio e Leibniz*

Gobbo, F.

#### Publication date

2017

#### Document Version

Submitted manuscript

#### Published in

L' Esperanto

[Link to publication](#)

#### Citation for published version (APA):

Gobbo, F. (2017). Alle origini dell'interlinguistica: Cartesio e Leibniz. *L' Esperanto*, 94(1), 25-28.

#### General rights

It is not permitted to download or to forward/distribute the text or part of it without the consent of the author(s) and/or copyright holder(s), other than for strictly personal, individual use, unless the work is under an open content license (like Creative Commons).

#### Disclaimer/Complaints regulations

If you believe that digital publication of certain material infringes any of your rights or (privacy) interests, please let the Library know, stating your reasons. In case of a legitimate complaint, the Library will make the material inaccessible and/or remove it from the website. Please Ask the Library: <https://uba.uva.nl/en/contact>, or a letter to: Library of the University of Amsterdam, Secretariat, Singel 425, 1012 WP Amsterdam, The Netherlands. You will be contacted as soon as possible.

## **Dieci brevi lezioni di interlinguistica – 5**

# **Alle origini dell'interlinguistica: Cartesio e Leibniz**

**Federico Gobbo (Università di  
Amsterdam/Milano-Bicocca/Torino)**

I lettori di questa serie di articoli già sa che l'interlinguistica diventa una disciplina matura nel Ventesimo secolo. Tuttavia, l'idea della necessità e opportunità di una lingua ausiliaria internazionale ebbe origine circa trecento anni prima. Nel Diciassettesimo secolo ebbe luogo un importante cambiamento in Europa, dovuto principalmente alla rivoluzione copernicana, che portò un nuovo modo di pensare e un nuovo approccio al sapere umano. Allora, nell'Europa post-copernicana, i filosofi definirono le fondamenta di ciò che in seguito divenne noto come "scienza". Prima la fisica si basava sulla visione tolemaica dell'universo, con la Terra al centro (geocentrismo); e per secoli la lingua internazionale della scienza era il latino. Dopo la sfida di Copernico, i nuovi scienziati e filosofi, proprio per distanziarsi dal mondo tolemaico, cominciarono a scrivere nelle lingue nazionali. Per esempio, Newton scriveva in inglese, Galileo in italiano. Grazie all'uso della matematica per acquisire conoscenza, gli scienziati cominciarono a comprendere che avevano bisogno di un modo per classificare le nuove scoperte; tali metodi di classificazione vennero principalmente dalla Gran Bretagna, proposti da filosofi come John Wilkins, George Dalgarno e Francis Lodowick (nessuna relazione con il nome "Ludovico" di Zamenhof, malgrado quanto asserito

da certi letterati). Lo scopo era rappresentare con la massima precisione i concetti veri e così aiutare la filosofia a distinguere il vero dal falso.

Queste “lingue filosofiche” verranno classificate da Couturat come “a priori”, come già abbiamo visto in un altro articolo.

Oltre alla Gran Bretagna il dibattito sulla migliore “lingua universale” era vivace soprattutto in Francia, dove giocava un ruolo centrale Marin Mersenne, francescano appartenente all’ordine dei frati minori. Egli teneva una corrispondenza intensa su temi scientifici con i già importanti filosofi del tempo, tra cui Pierre de Fermat e Costantijn Huygens. La data di nascita dell’interlinguistica avviene convenzionalmente il 20 novembre 1629, quando Cartesio mandò una lettera a Mersenne. In quel periodo il filosofo francese si trovava ad Amsterdam, perché i venti politici in Francia, di fatto legati al cardinale Richelieu, erano difficili. In una lettera precedente Mersenne aveva chiesto a Cartesio cosa pensasse delle lingue filosofiche proposte dai colleghi britannici. Rossi [1983] fa un riassunto della lettera cartesiana (che è disponibile in digitale gratuitamente nella biblioteca nazionale francese Gallica.fr). Per lui, la lingua perfetta deve avere tre caratteristiche: in primo luogo, deve essere facile da apprendere, vale a dire facile da scrivere e pronunciare; in secondo luogo, deve avere una grammatica regolare, in modo che la relazione tra le parole e i concetti sia chiara come la relazione tra i numeri naturali e le operazioni aritmetiche di base; in terzo luogo, il dizionario deve essere esplicito, in altri termini le idee vengano sezionate in particelle (oggi diremmo: morfemi) indivisibili, atomici. La lettera si conclude in questo modo (traduzione mia):

“Ritengo che sia possibile inventare una lingua siffatta, e che sarebbe possibile trovare la scienza da qui essa dipende [tale scienza diverrà l’interlinguistica, NdA]. Tale lingua darà la capacità ai villici di giudicare la verità delle cose meglio di come fanno oggi i filosofi. Tuttavia, non credo che mai la vedrò in uso. Infatti quella lingua avrebbe bisogno di cambiamenti talmente grandi nell’ordine delle cose, a tal punto, che tutto

il mondo sarebbe trasformato in un Paradiso in Terra. E questo non è proponibile, se non nei reami fantastici dei romanzi.”

A mio modo di vedere, tutti gli esperantisti dovrebbero conoscere questa lettera, perché l'intuizione di Cartesio — che mai propose concretamente tale lingua “perfetta” — in gran parte si è realizzata proprio nell'esperanto. Voglio far notare che, al contrario dei filosofi britannici a lui contemporanei, il filosofo francese sottolineava l'utilità *pratica* della lingua, che poteva esser imparata anche dai bambini e dalle persone semplici, non istruite — la parola “villici” indicava questo, visto che la cultura si imparava nelle città, non nelle campagne. Pertanto, le complesse lingue filosofiche dei britannici, utilizzabili solo dai colti per scopi scientifici, semplicemente non erano sufficienti per lo scopo. D'altro canto, Cartesio non voleva illudersi, e capiva bene che applicare tale lingua su vasta scala avrebbe implicato cambiare il mondo intero e le sue fondamenta, da un punto di vista politico.

Il passo successivo nella storia delle idee che portano all'interlinguistica come disciplina moderna viene da Gottfried Wilhelm Leibniz. Nato a Leipzig nel 1646, quanto Cartesio era già sulla cinquantina, Leibniz viveva nella periferia intellettuale dell'Europa del suo tempo, e perciò viaggiò a Parigi e a Londra per essere a contatto con le idee che emergevano in quelle città. Per esempio, imparò la matematica da Christiaan Huygens, il secondo figlio di Costantijn. A causa della sua pubblicazione del calcolo infinitesimale attirò su di sé molte polemiche alimentate dagli scienziati britannici, che sostenevano il connazionale Newton per la paternità della stessa scoperta. Allo stesso tempo l'Accademia delle Scienze di Francia rifiutò di accettarlo come membro perché era straniero. Questi eventi fecero sì che Leibniz passasse grande parte della sua vita lavorando per il Duca di Hannover. Comunque, ebbe la possibilità di scrivere migliaia di pagine di filosofia, scienza e matematica. Va menzionata almeno la *Monadologia*, già tradotta in esperanto nel 1902 da Émile Boirac,

presidente dell'Accademia di Esperanto e rettore dell'Università di Digione.

Nel 1671 Leibniz venne a conoscenza della filosofia di Wilkins, chiamata *Real Characters*, caratteri reali. I caratteri di Wilkins dovevano essere segni scritti che avevano una coincidenza perfetta con le vere idee, detto altrimenti la conoscenza di Dio e della Natura. L'idea cartesiana che l'essenza che distingue gli uomini dagli altri animali è il raziocinio diventa più precisa con Leibniz: l'uomo è un essere razionale, perché possiede la matematica, vale a dire il linguaggio in cui è scritto il libro della Natura, per usare le parole di Galileo — si pensi che la parola “razionale” è etimologicamente collegata con la parola “ragione”. Al contrario di Wilkins, Leibniz riteneva che la lingua perfetta non era una collezione di caratteri semantici, “reali”, ma al contrario una serie di regole per ragionare in maniera precisa sul mondo reale. Per questo motivo egli chiamò il suo linguaggio formale *characteristica universalis*, cioè insieme di caratteri universali, dove l'aggettivo “universale” è in diretto contrasto con quello usato da Wilkins, cioè “reale”: per la facoltà di ragionamento non è importante l'essenza dei concetti, ma le regole attraverso le quali noi esseri umani riusciamo a ragionare su di loro. Questo risultato è il punto di partenza di una strada lunga che porterà alla costruzione della logica moderna, attraverso George Boole, Gottlob Frege, Georg Cantor, David Hilbert, Kurt Gödel e infine Alan Turing [Davis 2012]. Ma questa è un'altra storia.

Leibniz scrisse migliaia di pagine nella sua vita, principalmente in latino, ma anche in francese e tedesco. Si lamentava, che il lavoro di Wilkins non fosse stato pubblicato in latino, ed evidentemente considerava questa nuova Babele scientifica — per usare la felice espressione di Gordon [2015] — da evitarsi. Scrisse dunque un progetto di semplificazione del latino per le necessità della nuova scienza post-copernicana. Tale progetto lo chiamò *lingua generalis*. Possiamo notare che non lo elaborò mai appieno ma che rimasero solo dei frammenti, dimenticati per secoli,

finché Louis Couturat li portò alla luce nel XX secolo, dalla Biblioteca Reale di Hannover (sono disponibili in digitale nella biblioteca francese Gallica.fr). Quei frammenti, scritti in un latino molto leggibile, sfortunatamente non sono stati molto studiati finora. Per concludere, possiamo dire che le idee di Cartesio e di Leibniz hanno permesso all'interlinguistica di passare da una strada puramente formale a un territorio più audace, che porta agli incerti mari della pianificazione linguistica, che verrà sviluppata nel XIX e XX secolo.

### **Bibliografia aggiunta**

Davis, Martin (2012). *Il calcolatore universale: Da Leibniz a Turing*. Milano: Adelphi. [TOGLI QUELLA IN INGLESE]

Gordon, Michael D. (2015). *Scientific Babel: How Science was Done Before and After Global English*. Chicago: University of Chicago Press.

C'E' DA AGGIUNGERE UNA EDIZIONE ITALIANA DECENTE DEL DISCORSO SUL METODO DI CARTESIO